

Cerimonia di premiazione del Panettone d'oro - 8 febbraio 2015

Centro Congressi della Città Metropolitana, via Corridoni 16 Milano

PROLUSIONE DI NANDO PAGNONCELLI – IPSOS

Parlare di senso civico è estremamente complesso. All'apparenza si tratterebbe di un concetto semplice: cerchiamo di comportarci come si deve, sacrifichiamo qualcosa del nostro benessere egoistico ed immediato, facciamo in modo di stare meglio tutti. E già in questa definizione abbiamo molti concetti in realtà da sviscerare: cosa vuol dire **“come si deve”** e chi lo decide? Chi sono **i tutti**? Qual è l'atteggiamento egoistico e come si distingue? E così via. Quindi il senso civico affonda la sua individuazione in diversi concetti e in diverse condizioni sociali: il tema della **comunità** (chi sono i tutti), il tema della **responsabilità** (cosa vuol dire comportarsi come si deve), il tema del **legame sociale** e del **capitale sociale** che lo sottende (qual è l'atteggiamento egoistico).

Partiamo dal collettivo, da chi sono i tutti che devono star meglio grazie al nostro comportamento civico. Spesso pensiamo alla comunità, ma di cosa parliamo quando parliamo di comunità? La struttura delle comunità si è infatti profondamente trasformata con la crescita economica, la formazione degli stati nazionali e ancora più con i processi di globalizzazione che ci fanno sempre più cittadini del mondo e sempre più ci rendono sradicati, quando proprio **le radici** sono il simbolo primo della comunità. D'altronde circa un secolo fa, nella temperie della grande guerra che sarà il primo fenomeno che conculca il nostro mondialismo, Max Weber dava per morto lo spirito delle comunità, sostenendo di vedere come “oggi soltanto all'interno delle comunità più piccole, nel rapporto tra uomo e uomo, [...], pulsò quel qualcosa che corrisponde a ciò che un tempo pervadeva come un soffio profetico, in forma di fiamma impetuosa, le grandi comunità e le teneva insieme”. Quindi sembra che anche definire il senso civico a partire dalla comunità non possa valere se non per fenomeni marginali. D'altra parte anche la comunità diventa, proprio col crescere delle dimensioni sociali e della progressiva riduzione del legame sociale e dei suoi vincoli, una realtà stretta, non solo per la difficoltà a corrispondere alle mutate condizioni, ma anche per un cambiamento culturale che porta sempre più l'individuo al centro, rendendolo **misura di tutte le cose**. Per usare la riflessione di Roberto Esposito che ai temi della comunità ha dedicato molta parte del suo lavoro, la comunità rappresenta un vincolo. La sua origine etimologica è infatti **cum munus**, colui che arriva con un dono che richiede reciprocità, che diventa **do ut des**. La comunità mi accoglie, mi difende, mi sostiene. Ma per ottenere questo ci si deve spogliare della propria individualità, della soggettività, perché appunto la comunità richiede un pegno, un dono da restituire. La modernità, la nascita degli stati nazionali, l'affermazione dello stato di diritto tolgono ruolo alla comunità. Nel mondo sempre più ampio della modernità la garanzia della comunità non è più sufficiente a proteggere il soggetto. Che, appunto, diventa sempre più individuo. Fin qui il primo punto: la comunità che si trasforma in società. E richiede un riadeguamento del soggetto, delle relazioni, dei valori. Un cambiamento etico. Anche perché il senso civico, in una comunità che vincola, non è previsto. Esso può nascere solo dove si allentano gli obblighi e subentra la libertà individuale. Qui si colloca il secondo tema, della responsabilità. Nel cambiamento che l'età moderna impone ridefinendo, come abbiamo visto, le comunità, un ruolo centrale è ricoperto dal **disincanto**, per dirla ancora una volta con Weber. Proprio in forza del disincantamento, il mondo si è spopolato degli dei e delle forze magiche per diventare il puro e semplice teatro dell'agire dell'uomo, agire che dovrebbe trovare il suo fondamento nella razionalità. Il cambiamento etico è rappresentato dal principio di responsabilità. Nella società premoderna e comunitaria domina l'etica delle intenzioni, che deriva da principi assoluti, non discutibili e le azioni che ne derivano sono considerate giuste indipendentemente dalle conseguenze che provocano. L'etica della responsabilità invece guarda alle conseguenze e se ne fa carico. E' insomma un'etica molto più “politica”, se vogliamo pragmatica.

Una parola ancora sul capitale sociale. Abbiamo visto dagli studi di sociologi ed economisti che i livelli di prosperità, di benessere sociale, di crescita della qualità della vita, di serenità, **sono strettamente correlati alla quantità di capitale sociale**. Il capitale sociale è definito da Robert Putnam come “La fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo”.

E il capitale sociale collegato al senso civico può essere sintetizzato in un atteggiamento di fiducia verso gli altri che spinge a cooperare per il miglioramento della realtà nella quale si vive. E' quindi una modalità di comportamento agli antipodi dell'individualismo egoistico. E, in qualche modo, è un comportamento razionale, governato da valori che vanno al di là dell'immediato soddisfacimento.

Ecco che il senso civico assume quindi una valenza straordinariamente rilevante, una sorta di humus che collega le forme di convivenza della modernità e tanto più della cosiddetta post modernità.

Il senso civico è innanzitutto relazione e fiducia. E, in una situazione di sempre maggiore difficoltà nel costruire relazioni dove cresce il sospetto e in qualche caso la paura, si tratta di un percorso difficile. Tuttavia dobbiamo mettere in rilievo gli aspetti positivi che abbiamo evidenti di fronte a noi e che spesso non riusciamo a valorizzare. Ad esempio, per quel che riguarda le relazioni, il ruolo del web, che è certo ambivalente ma il web senza dubbio contribuisce a creare rapporti, a veicolare valori, a suggerire comportamenti virtuosi.

Allo stesso modo quando parliamo di fiducia abbiamo troppo spesso una visione esclusivamente negativa, anche perché viviamo in una società che è stata definita dell'incertezza e del rischio. È più frequente parlare di sfiducia che di fiducia. E tuttavia gli elementi che caratterizzano la grande crisi che viviamo (come l'imprevedibilità degli scenari, le difficoltà di progettazione futura, di pianificazione, l'inadeguatezza delle élite, ecc.) hanno risvegliato il senso di realtà e portato ad un netto recupero del valore della fiducia. Si fa strada l'idea che è solo con la fiducia che possiamo uscire dalla crisi. Una fiducia il cui perimetro si ridefinisce all'interno del principio di responsabilità condivisa, una fiducia propensa a ridare valore e vita all'esperienza, ritrovare gli elementi primordiali, fondanti, che guarda a ciò che è prossimo, tangibile e gestibile, riscopre il piacere di verificare, "toccare con mano", aspira a costruire una realtà confacente alle proprie esigenze, ai propri desideri, alle proprie aspirazioni. Ma in un'epoca caratterizzata dalla disintermediazione, dal minor credito assegnato alle forze intermedie, è una fiducia più "guardinga", che vuole vagliare l'affidabilità prima di delegare, e più propensa a soffermarsi nel verificare con accuratezza l'aderenza della sfera valoriale. E allo stesso tempo è una fiducia più articolata, flessibile e creativa poiché deve riuscire a tenere le fila della complessità crescente, valutare la reale utilità ed efficacia dei processi del passato, deve inglobare la mutevolezza, creare e gestire le "tappe" del percorso, ri-calibrare gli obiettivi sulla base dei nuovi orizzonti che via via si palesano. È appunto una fiducia relativa, che si ridefinisce e si ricostruisce costantemente e che soprattutto fa centro sull'individuo, non una monade certo, ma soggetto che sceglie continuamente. È infine un processo adattativo, che si regola sulle mutate condizioni del mondo.

Dentro il contesto di una crisi epocale si modificano profondamente i comportamenti degli individui, a partire da quelli di consumo. Se la riduzione e la razionalizzazione degli acquisti sono stati innanzitutto obbligati dal calo del reddito disponibile, **oggi vediamo affermarsi comportamenti che non sono più dettati dal bisogno, o lo sono solo in parte, ma fanno riferimento a valori civici.** Atteggiamenti maggiormente presenti nei giovani e nei ceti elevati. Gli elementi principali che riscontriamo in questi nuovi atteggiamenti sono il ritiro della delega, con un orientamento al controllo diretto. Superare gli intermediari classici significa redistribuire reddito al di fuori dei canali tradizionali e autogestire il processo di acquisto. Ancora, vediamo crescere le forme di acquisto collettivo e la proprietà condivisa, come il car sharing. Aumenta l'attenzione per l'ambiente e la sostenibilità e la condivisione di comportamenti eco-compatibili. Si pensa ad un importante sviluppo di nuove forme di consumo come gli acquisti a Km0, i riduttori del consumo di acqua, il bikesharing e il carsharing, ecc. Sono ancora fatti di nicchia ma la loro diffusione cresce sensibilmente ed alcuni fenomeni, soprattutto nelle metropoli sono sempre più visibili. Si tratta di comportamenti individuali che hanno impatto sociale; comportamenti che associano il bisogno alla convinzione, la necessità ai valori.

Anche l'attenzione al tema dell'ambiente è in crescita nel nostro paese. Certo, la sensibilità degli italiani è ancora ridotta rispetto a quella di alcuni grandi paesi, in particolare del Nord Europa. Ma cresce e tende ad avvicinarsi a quelle, soprattutto tra le giovani generazioni. Il tema ambientale rimane un tema razionalizzato: quando chiediamo delle preoccupazioni più rilevanti gli italiani mettono naturalmente al primo posto, in particolare in un momento difficile come l'attuale, i temi del lavoro, dell'economia, in una parola della crisi. È una preoccupazione che fagocita tutto. L'ambiente arriva dopo, quando si riflette a più ampio raggio sui problemi del nostro mondo. Tuttavia la sensibilità ai temi ambientali aumenta, anche perché è in molti casi collegata a fenomeni tangibili e preoccupanti tra cui spicca la sempre maggiore imprevedibilità dei fenomeni atmosferici che, con il mutare del clima, stanno colpendo sempre più fortemente le nostre regioni. Questa attenzione è anche figlia di un sempre più forte legame con il territorio. Paradossalmente la globalizzazione, l'apertura al mondo, il crescere dei contatti con l'estero per studio e per lavoro, non producono solo spaesamento (che pure esiste e non va sottovalutato) ma anche un fenomeno di ritorno dell'attenzione per le proprie radici, per i territori di riferimento. Non in termini di rifugio e chiusura, di piccole patrie, ma in termini di recupero di esperienze autentiche.

E sempre più penetra nei nostri concittadini la comprensione dell'esauribilità delle fonti energetiche. Per l'acqua basta ricordare la mobilitazione, partita dai giovani, veicolata dal web e diventata in poco tempo da virtuale a reale, in occasione del referendum del 2011.

E infine, nella sensibilità ambientale, un posto centrale assumono il ciclo dei rifiuti e la raccolta differenziata che rappresenta il primo e il più evidente dei coinvolgimenti dei cittadini in comportamenti virtuosi. Le indagini svolte

recentemente proprio nella nostra città attribuiscono alla differenziazione dei rifiuti un ruolo rilevante nella definizione del senso civico (89% dei milanesi).

Tutto bene dunque? Naturalmente no. Molti sono gli aspetti negativi, gli ostacoli da superare, le resistenze all'estendersi di un diffuso e condiviso senso civico. Molti sono i comportamenti scorretti e nocivi, ancora diffusa l'anomia e i crimini.

Martedì scorso, nel giorno del suo giuramento, il presidente Mattarella ci ha ricordato che "la democrazia non è una conquista definitiva" e ci ha esortato a "ricostruire quei legami che tengono insieme la società". Ecco allora che comportamenti e sentimenti civici, valori e riferimenti che oggi crescono e tendono ad affermarsi **vanno incoraggiati, sostenuti e accuditi**. Perché questi comportamenti individuali, insieme alla straordinaria attività delle associazioni, del mondo del volontariato e di chi si fa carico dei problemi del proprio quartiere, della propria città e delle persone che versano in situazioni di difficoltà contribuiscono a mantenere in vita la cultura civica quella stessa cultura civica che nella percezione di milanesi (57%) è considerata in diminuzione nella nostra città.

Incoraggiare, sostenere ed accudire il senso civico dei cittadini è alla base della tessitura sociale. Un premio alla virtù civica, ce lo dicono due cittadini milanesi su tre, è anch'esso un importante contributo in questa direzione.

Nando Pagnoncelli

Milano, 8 febbraio 2015